

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Tesoro è pronto a rivedere al ribasso le stime di crescita nel 2003. Stando alle indiscrezioni il Pil si fermerebbe allo 0,5% (se non addirittura a uno 0,4%). È l'ultima voce che circola negli ambienti governativi mentre infuria la polemica sulle pensioni e sulla prossima Finanziaria, con sindacati sul piede di guerra e la Confindustria che chiede interventi più «decisi» per la previdenza. In una parola: torna il caos, mentre il deficit corre verso il 2,7% già da quest'anno.

Dopo gli annunci semi-trionfalistici dell'altro ieri, sul fronte previdenziale si è registrata una semi-marcia indietro generalizzata. Roberto Maroni, che mercoledì cantava vittoria, dice senza mezzi termini: «Dobbiamo ancora definire una proposta come governo e maggioranza». «L'accordo non c'è ancora stato - ammette Gianni Alemanno - se ne potrà parlare solo dopo la riunione della Casa delle Libertà». Rocco Buttiglione, dal canto suo, conferma che «non c'è nulla di blindato», poi l'avvertimento agli alleati: «Attenzione a non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso». Nessuno smentisce però l'ipotesi dell'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni dal 2008 (notizia trapelata l'altro ieri), né tantomeno gli interventi sulle invalidità e sui dipendenti pubblici. Si parla «solo» di finestre che restano aperte. «Per ora» aggiunge Antonio Marzano.

Così sulle pensioni si torna al mare magnum indefinito dell'altro ieri, mentre a prendere quota è il dibattito sulla Finanziaria. Anche se i numeri del contesto macro economico cambiano per ora non si parla di una variazione all'importo della manovra che rimarrebbe di 16 miliardi. Ma è indubbio che il peggioramento del Pil e i riflessi sul deficit, che dovrebbero essere registrati dalla nota di variazione che arriverà a fine settembre, accorcerà ulteriormente la «coperta» dei fondi disponibili. È questo ad arroventare il clima politico nella maggioranza. Se la Lega chiede le pensioni soft (si fa per dire), o con interventi da rinviare al 2008. An e Udc pretendono fondi per lo sviluppo e le politiche sociali. Per Giulio Tremonti è una missione impossibile accontentare tutti e due le parti. Ma una strada, per il superministro, c'è ancora: condono edilizio pesante, tagli ai trasferimenti alle Regioni e stretta sulla sanità. Pare che i cinque miliardi definiti «strutturali»

Condono edilizio e sacrifici per gli Enti locali, niente soldi per il rilancio e scatta l'allarme deficit

“ Il governo rivede al ribasso le stime di crescita dell'economia per il 2003: se va bene il Pil aumenterà dello 0,5%, cioè niente



Maroni promette che tra pochi giorni illustrerà la riforma della previdenza ai sindacati. Ma i lavoratori si preparano già alla mobilitazione generale

Adesso litigano sulla Finanziaria

Tremonti vuole tagliare i trasferimenti alle Regioni e alla sanità. Accordo lontano sulle pensioni

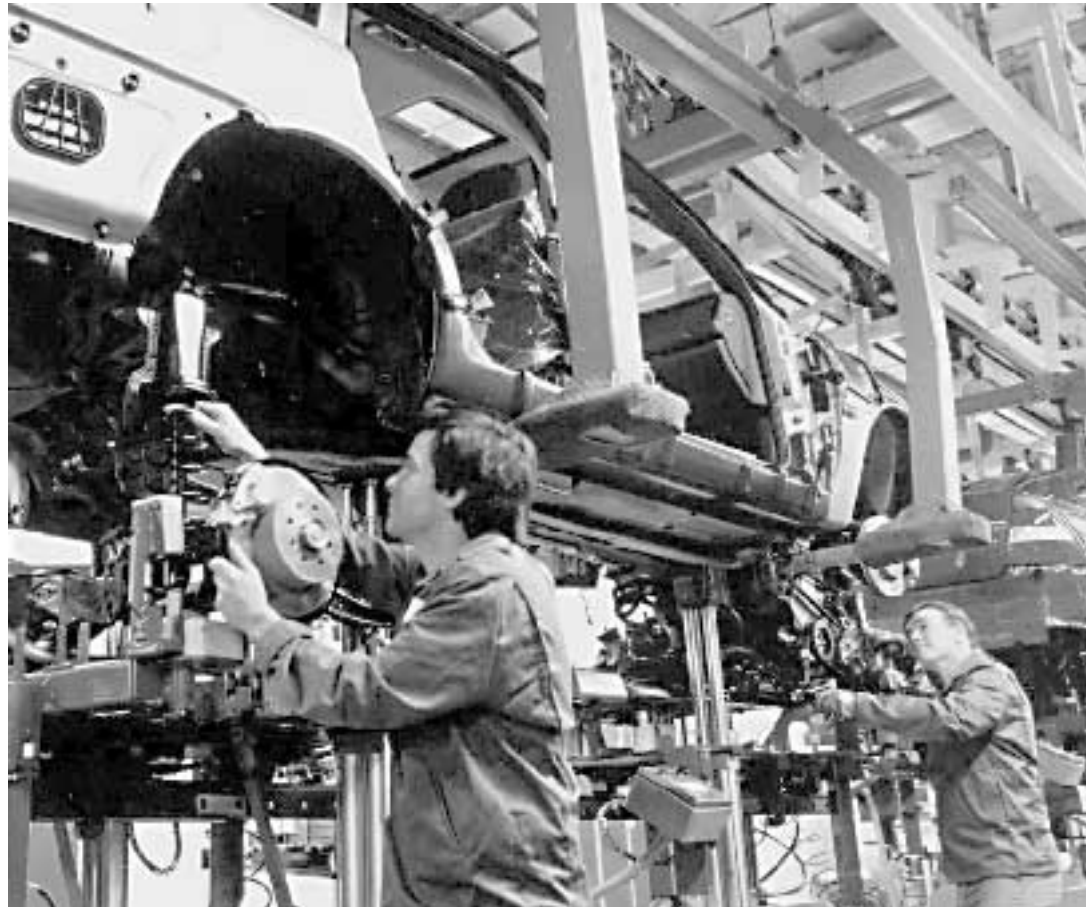
LE IPOTESI SULLE PENSIONI

- RITORNO ALLA DELEGA:** niente (o quasi) interventi in Finanziaria, la riforma delle pensioni sarà ancorata alla delega Maroni all'esame del Parlamento
- SUPER BONUS DEL 30%:** incentivi per chi decide di rimanere al lavoro pur avendo maturato i requisiti per la pensione di anzianità. Si vedranno versati in busta paga il 100% dei contributi previdenziali: il 30% nello stipendio del lavoratore e il 2,7% alle aziende
- SEMI-BLOCCO DELLE ANZIANITÀ:** resta possibile un emendamento alla Finanziaria per ridurre le finestre di uscita dal 2004
 - DECONTRIBUZIONE:** taglio dei contributi previdenziali per i neo assunti ripristinando nella delega la soglia del 3-5% come decontribuzione minima
 - CONTRIBUTI ED ETÀ:** allo studio una doppia ipotesi: dal 2008 si andrebbe in pensione di anzianità solo con 40 anni di contributi o 60 anni di età e 40 anni di contributi
 - CO.CO.CO.:** verrebbe inserito nella delega l'aumento al 19% dell'aliquota contributiva dei "co.co.co." (per i quali aumenterebbe però la pensione con l'innalzamento al 20% dell'aliquota di computo)
 - INVALIDITÀ:** stretta sulle pensioni di invalidità e contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro
 - PUBBLICI:** anticipato, forse al 2004, il calcolo della pensione di anzianità sulla base della retribuzione degli ultimi 10 anni (oggi avviene sugli ultimi 6 anni)

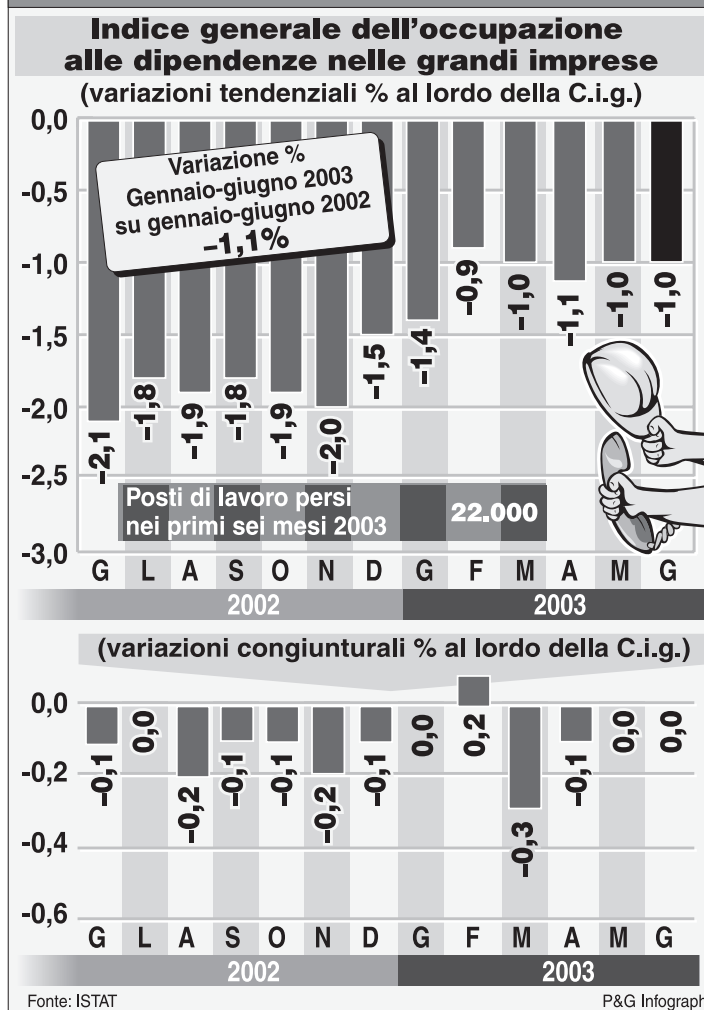
dovrebbero venire proprio da queste ultime voci (escluso il condono, naturalmente, che resta una *tantum* anche se nell'Italia di Tremonti se ne fa uno l'anno). La cifra dovrebbe essere destinata a non meglio

identificati interventi per lo sviluppo. È Buttiglione a porre la barra in quella direzione. «Non ci piace - dichiara in apertura della Festa dell'Udc - la discussione avviata sulle pensioni. Al centro dell'impegno de-

Operai ad una catena di montaggio



L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI IMPRESE



Continua la crisi occupazionale. Retribuzioni sempre al di sotto dell'inflazione

Grande industria, non si ferma l'emorragia dei posti di lavoro

Giampiero Rossi

MILANO Cala l'occupazione nelle grandi imprese: a giugno - secondo l'Istat - il calo è dell'1%. Nei primi sei mesi dell'anno, quindi, sono andati persi complessivamente 22 mila posti di lavoro.

Per quanto riguarda l'occupazione per settore di attività economica, nell'industria a giugno l'indice dell'occupazione dipendente registra una diminuzione, in termini tendenziali, del 3,7% nella produzione di energia elettrica, gas e acqua e del 2,8% nelle attività manifatturiere; mentre il settore delle costruzioni segna una variazione positiva dell'1%. Le diminuzioni più marcate si osservano nella fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche (-4,6%), nella produzione di mezzi di trasporto (-4,5%) e nella produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-4%). All'interno del settore dei servizi si registrano andamenti prevalentemente positivi,

con incrementi tendenziali nel comparto del commercio (+7,7%), delle altre attività professionali ed imprenditoriali (+3,9%) e degli alberghi e ristoranti (+3,3%). Infine, i comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria e dei trasporti, magazzino e comunicazioni presentano diminuzioni tendenziali rispettivamente del 2,0% e dell'1,9%.

«Questi dati sono l'inevitabile conseguenza della stagnazione dell'economia. Il problema principale è lo sviluppo e se l'economia non riparte a breve l'occupazione avrà contraccolpi ancora più seri», commenta il leader della Uil, Luigi Angeletti. Un calo «ancora più preoccupante - prosegue Angeletti - in quanto avviene in un momento di stagnazione dell'economia nel corso della quale però i prezzi aumentano. Un aumento non giustificato in nessun modo visto che sia quelli alla produzione che gli agricoli sono assolutamente fermi».

Secondo l'Istat, tuttavia, la retri-

buzione lorda media per ora lavorata nel totale delle grandi imprese ha presentato a giugno un incremento congiunturale dell'1,2%. L'indice grezzo ha registrato un aumento tendenziale del 4,2%. Mentre nelle grandi imprese dell'industria la retribuzione lorda media per ora lavorata ha presentato un aumento congiunturale (al netto della stagionalità) del 2,3% ed un aumento tendenziale del 3,4%; nel periodo gennaio-giugno l'incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato del 3,1%. Ma secondo la segretaria nazionale della Cgil Mariagrazia Maulucci si tratta di «un bluff», perché «in realtà non solo diminuisce l'occupazione, ma flettono anche le ore lavorate producendo per il singolo dipendente un aumento della retribuzione dell'1,9% che corrisponde a nove decimi di punto in meno rispetto all'inflazione. E la recessione industriale produrrà ulteriori effetti devastanti nel tessuto produttivo e nelle condizioni materiali dei lavoratori».

Pezzotta: attendo una proposta, quella che ho sentito non mi piace. D'Amato chiede lacrime e sangue

Francia e Germania: non bastano gli obiettivi di stabilità. In America si parla di nuovi tagli al costo del denaro se non riparte l'economia

Bce non taglia i tassi, Parigi e Berlino chiedono sviluppo

Laura Matteucci

MILANO Come da copione. I tassi di riferimento della zona euro restano invariati. Il tasso minimo sul rifinanziamento principale rimane quindi al 2%, livello a cui è stato portato con la decisione del 5 giugno scorso, dopo una riduzione di 50 centesimi. La Banca centrale europea, nella riunione di ieri, ha deciso che «i tassi sono appropriati», e che, così bassi, «offrono sostegno all'economia». Il vice presidente della Bce, Lucas Papademos, resta ottimista sulle possibilità di una ripresa dell'Europa. «I dati - ha spiegato - indicano fiducia nella crescita, in linea con

uno scenario economico di ripresa». «E i tassi ai minimi storici danno spinta alla crescita e agli investimenti». Anzi: «Per quanto riguarda i fattori esterni, i dati recenti segnalano che la ripresa è già in corso in alcune parti del mondo, e questo determinerà un incremento della domanda estera per l'area euro. Sul fronte domestico, il potenziamento di competitività e redditività dovrebbero migliorare le condizioni per una ripresa economica».

E di ripresa hanno discusso anche Germania e Francia, i due paesi che hanno già dichiarato anche per quest'anno, come già per il 2002, lo sfioramento del tetto Ue del 3% del Pil per il disavanzo pubblico, presentando ieri i

primi dettagli di una proposta per il rilancio della crescita europea alternativa a quella della presidenza italiana, sostanzialmente basata sulle infrastrutture. Per Schroeder e Chirac, invece, si devono incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo.

A giugno la presidenza italiana ha proposto che la Bei, la Banca europea per gli investimenti, innalzi la spesa in progetti di infrastrutture di 50 miliardi di euro tra quest'anno e il 2010 per il rilancio della crescita. Il piano illustrato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva incontrato una reazione tiepida dei partner Ue, che hanno rinviato qualsiasi decisione a dicembre. Alcuni paesi sono dell'opinione

che all'Italia spetterebbe una fetta troppo ricca dei finanziamenti. Inoltre Francia e Germania ritengono che le infrastrutture non bastino alla crescita, e che ci voglia maggiore enfasi sugli investimenti.

I due paesi intendono presentare una proposta definitiva in occasione del prossimo incontro bilaterale di Potsdam del 18 settembre. Unico problema aperto, devono ancora trovare un accordo sui mezzi di finanziamento: la Francia sarebbe favorevole ad un utilizzo delle risorse nazionali o di quelle Ue, mentre per la Germania l'incarico dovrebbe restare alla Bei.

E intanto la Federal Reserve annuncia che per ora resteranno invaria-

ti anche i tassi statunitensi, ma anche che «potrebbe aver bisogno di tagliare ulteriormente il target sui tassi interbancari nel caso in cui la crescita dell'economia non verrà accompagnata dal miglioramento del mercato del lavoro». Così un membro del board della Fed, Ben Bernanke, gettando qualche preoccupazione sul dato relativo alla disoccupazione in agosto che verrà diffuso nella giornata di oggi.

Secondo Bernanke, comunque, l'economia Usa potrebbe accelerare ad un tasso di crescita del 4% il prossimo anno. La Fed, infatti, sarebbe fiduciosa nel fatto che la spesa per investimenti, voce finora mancante nella ripresa economica, tornerà a prendere sostanza.

Quaderni dell'America Latina 2
A CURA DI MAURIZIO CHERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più